Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

AIPG Newsletter

n° 6 Luglio - Settembre 2001

Consiglio Direttivo
Presidente: Luisella de Cataldo
Vice Presidente: Santo Di Nuovo
Segreteria: Anita Lanotte
Tesoreria: Paolo Capri
Consiglieri: Germano Bellussi, Guglielmo Gulotta, Anna Mestitz, Carlo Serra, Maddalena Zucconi

Il punto su… 1
Una riflessione sulla responsabilità professionale
Editoriale
di Luisella de Cataldo

Parere dell'Esperto 3
Prevenire la Pedofilia?
di Gustavo Sergio

Recensioni 4
Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico
di Guglielmo Gulotta e collaboratori
Giuffrè Editore, Milano, 2000
a cura di Paolo Capri

4
L'uso dei test proiettivi in ambito penale minorile. Formulazione di un programma di trattamento individualizzato.

di Lucia Chiappinelli e
Maria Assunta Occulto

Notizie dall'Associazione 7

Convegni e Seminari 7

7
Fallimento scolastico, fallimento sociale. Riflessioni critiche su dispersione scolastica e devianza minorile.

di Roberto Giorgi e Luca Vallario

IL PUNTO SU…

Una riflessione sulla responsabilità professionale

di
Luisella de Cataldo Neuburger

Presidente AIPG
Avvocato Psicologo
Resp. Sezione di Psicologia Giuridica
Università degli Studi di Milano

In questi ultimi tempi – lo dimostrano l'interesse della stampa, i tanti seminari e convegni che si svolgono sull'argomento – è all'ordine del giorno un tema di drammatica importanza per la vita delle famiglie, quello dell'allontanamento dei figli dal nucleo familiare che, per le conseguenze irreversibili che comporta dovrebbe avvenire solo e soltanto in casi estremi.
Si tratta di un provvedimento ad effetto dirompente che per la sempre maggiore frequenza con cui viene adottato e, a volte, per la poca trasparenza o sufficiente consistenza delle ragioni che lo determinano, sta diventando un motivo di allarme sociale.
Vorrei approfittare di questo spazio per invitare alla riflessione su un argomento che ci tocca tutti da vicino prendendo le mosse da un caso che, dopo lunghi passaggi giudiziari iniziati nella metà degli anni '80 in Inghilterra è giunto all'attenzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che lo ha deciso con la sentenza n.28945/95 del 10 maggio 2001. Si tratta dello stesso caso che, nel 1995 avevo presentato ad un importante convegno organizzato a Bologna da Anna Mestitz sul tema "La tutela del minore tra norme, psicologie ed etica".
Allora era stato un segnale d'allarme proveniente soprattutto dal mondo anglosassone, di chiamata in causa della responsabilità professionale degli operatori sociali.
Oggi, la possibilità di conoscere come questa (e analoghe vicende) sono state decise dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo puo' essere utile per aiutare a meglio riflettere e a calibrare le iniziative che, sempre piu' spesso si prendono nel nome dell'interesse del minore, e che non sempre sono giustificate in fatto e in diritto.
La complessità dell'argomento e la necessità di entrare nei dettagli per una corretta comprensione del significato di questa importante sentenza rendono insufficiente lo spazio a disposizione sulla newsletter di questo mese.
Pertanto, in via eccezionale, e con la comprensione del comitato di redazione, questa prima parte si concluderà con un *continua al prossimo numero* in cui riassumero' la decisione della Corte e i motivi che l'hanno sostenuta.
La vicenda cui avevo fatto riferimento riguardava un procedimento intentato da una madre T.P. cui era stata tolta la figlia (K.M.) dai servizi sociali di Newham, un sobborgo di Londra, e che era stato oggetto di un lungo articolo

apparso sul *The Sunday Times* del 30 luglio 1995.
L'istanza della ricorrente che si opponeva al provvedimento e chiedeva il risarcimento dei danni per un provvedimento ritenuto ingiustificato, veniva respinta dalla *House of Lords* con una sentenza che vietava alla donna di intentare causa ai servizi sociali accusati di incompetenza nella valutazione delle parole della bambina.
I giudici decidevano che gli operatori sociali e i medici non possono essere perseguiti per negligenza nel corso del loro lavoro sui bambini, per quanto stravagante ed errato possa essere stato il loro comportamento.
A loro giudizio, consentire un'azione legale volta ad accertare un'eventuale responsabilità dei servizi sociali avrebbe avuto l'indesiderato effetto di rendere più cauta e meno coraggiosa la loro azione a favore di minori a rischio.
Questa sentenza ha bloccato dozzine di altre azioni legali concernenti minori che erano stati allontanati dalle famiglie e presi in carico dai servizi sociali a seguito di accuse di abuso sessuale risultate, poi, infondate.
In certi casi, i bambini sono stati allontanati dalle famiglie per cinque anni, fino a quando il Tribunale non ne ha ordinato il ritorno a casa riconoscendo che i servizi sociali avevano provocato 'una tragedia di immani proporzioni' (*a tragedy of immense proportions*).
Il caso prende le mosse dalla visita di una bambina K.M. (nata nel 1983) che presentava infezioni ricorrenti alle vie urinarie.
Nel corso della degenza in ospedale pediatrico K.M. aveva detto ad un operatore sociale che XY, il convivente della madre, "le aveva fatto male dietro".
Nel mese di marzo 1986 la bambina subisce un intervento chirurgico per il reimpianto di un uretere nella vescica e, successivamente, un secondo per l'eliminazione di un rene sopranumerario. Continua ad avere problemi urinari e infezioni.
Nel 1987 in occasione di una visita domiciliare, gli operatori sociali apprendono che il presunto abusante XY vive ancora con la madre.
Si tiene una riunione ad hoc alla quale la madre non viene invitata e si decide di inserire la bambina nella liste dei bambini a rischio per carenze affettive.
Viene disposta una visita della bambina da parte di una 'pedopsichiatra' dott.ssa V. operante in un centro di intervento per bambini e una visita medica presso l'ospedale pediatrico che non riesce a trovare la causa delle ricorrenti infezioni alle vie urinarie.
L'ospedale decide per ulteriori visite da tenersi, pero', dopo la visita della bambina (che all'epoca ha quattro anni e nove mesi) da parte della pedopsichiatra dott.ssa V. che lavora alle dipendenze dell'autorità sanitaria di Newham.
La visita (videoregistrata) avviene alla presenza dell'assistente sociale M.P. Entrambi dichiarano che la bimba ha confermato l'abuso sessuale da parte di un amico della madre che in quel periodo viveva con loro.
La madre viene convocata (anche qui videoregistrazione), informata che la figlia aveva rivelato di aver subito abusi sessuali da parte del convivente XY, che la bambina sarebbe entrata in ospedale per ulteriori accertamenti e quindi allontanata dalla madre.
Dopo questo incontro, T.P. domando' alla figlia se era vero che XY aveva abusato di lei e se era vero che lo avesse detto alla psichiatra.
Davanti a questa reazione della madre, psichiatra e assistente sociale decidevano che la madre non era capace di proteggere la figlia e che stata tentando di farla ritrattare.
Di conseguenza, decidono per un allontanamento immediato della bambina per il termine massimo di 28 giorni consentito dalla legge inglese.
In questa occasione, entrambe dicono alla madre che puo' prendere visione, per convincersi della realtà dei fatti, della videoregistrazione effettuata nell'incontro che avevano avuto con la minore. (Per inciso, passerà un anno prima che sia data alla madre la possibilità di visionare la cassetta).
Il 18 novembre 1987 un medico visita la bambina e rileva segni compatibili con tentativi di abuso anali ma niente di conclusivo al livello genitale.
Alla scadenza del termine dei 28 giorni, K.M., nonostante le richieste della madre, viene messa sotto tutela giudiziaria per premunirla da ogni rischio di abuso.
Alla madre viene riconosciuto un limitatissimo diritto di visita che prevede una visita per settimana in quello che noi chiameremmo 'spazio protetto' con divieto di contatti telefonici per evitare tentativi da parte della madre di far ritrattare la figlia.
Ancora una volta, non viene prodotta la cassetta videoregistrata. Per tutto questo periodo la bimba continua a soffrire di problemi alle vie urinarie e di incontinenza.
Nel frattempo, T.P. ha un altro figlio, un bambino, che viene anch'esso messo sotto tutela giudiziaria.
Nel mese di ottobre 88, un medico, il dott. B, incaricato dalla madre, riesce a prendere visione della cassetta nella quale erano contenute le dichiarazioni accusatorie della bambina che, a suo giudizio (comunicato all'avvocato della madre) confermavano l'abuso subito da parte del convivente della madre.
Dichiarava altresi' che era necessario che la ricorrente potesse prendere visione di questa cassetta per avere tutte le informazioni possibili.
La pedopsichiatra dott.ssa V. si oppone con una memoria a che la madre possa avere accesso alla videoregistrazione perché coperta da segreto professionale.
(Ci puo' interessare molto conoscere le motivazioni addotte e pertanto le riporto con le parole che leggo nella sentenza) "*En tant que praticienne, je pense que, d'une manière générale, il n'est pas dans l'intérêt de l'enfant _ et c'est particulièrement vrai en l'espèce – que le partie voient l'enregistrement vidéo. Le préjudice possible pour l'enfant tient au fait qu'il est dans une situation ou ses mots ou actes, enregistrés à titre confidentiel, peuvent avoir une incidence sur certains événements ou décisions. Il peut alors etre la cible de sentiments de colère ou de rancune, voir de représailles, surtout si le visionnage de l'enregistrement tend a permettre à une partie de démontrer qu'elle est innocente des abus sexuels sur mineur qui lui sont reprochés, ou à corroborer ses affirmations qu'il n'y a pas eu d'abus sexuels et que l'enfant doit mentir. »*
Nel novembre 1988 gli avvocati della ricorrente riescono a prendere visione della trascrizione dell'intervista registrata nella cassetta e si rendono conto che la bambina aveva scosso la testa quando le era stato chiesto se l'autore dell'abuso abitava con lei e aggiunto che questa persona era stata scacciata dalla casa della madre.
(A questo punto, credo che sia necessario conoscere anche noi il contenuto di questa trascrizione che riporto cosi' come si legge nella sentenza).

(*continua)*

PARERE DELL'ESPERTO

Prevenire la pedofilia ?

di
Gustavo Sergio
Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Venezia

Ogni volta che la cronaca si occupa di violenza sessuale, soprattutto quando le vittime sono bambini indifesi, ricomincia il coro della richiesta di *maggiore prevenzione.*

Naturalmente tutti sono d'accordo, ed il solito parere dell'esperto tal dei tali o del politico istituzionalmente interessato corona il dibattito e rassicura la pubblica opinione.

Prima o poi, purtroppo, la cronaca porterà all'attenzione generale altri terribili delitti e si rinnoverà il turbamento della gente e la richiesta di *prevenzione.*

E' evidente, prevenzione è una parola magica, di sicuro effetto perché allude a misure fondate sulla scienza e la tecnica, gli idoli della modernità. D'altra parte si tratta proprio di rassicurare le persone facendo appello alla luce della ragione proprio nel momento in cui l'atrocità dei fatti ci disvela abissi desolanti dell'umanità. Penso al caso della piccola Sara uccisa dopo che il suo violentatore aveva compiuto lo *strazio delle carni*, così si è espresso il medico legale al termine dell'autopsia, penso alle aberranti imprese della *brigata pretoriana* di Roma che secondo quanto riferito dalla stampa adescava e stuprava ragazzini a centinaia.

Se dunque è giusta la rassicurazione *a caldo*, è tuttavia importante riflettere *a freddo* sulla realtà, anche per tentare di comprendere dove si alimentano tante angosce che ci attanagliano.

Cos'è la prevenzione ? *Tutela nei confronti di qualcosa di dannoso attraverso opportuni accorgimenti,* questa la definizione del vocabolario.

Ma è possibile prevenire l'abiezione perversa, che dal profondo buio dell'animo umano ove giace nascosta e sconosciuta, talvolta risale fino alla superficie, alla concretezza delle azioni, dei fatti ?

Certamente le cure, l'educazione, lo sviluppo armonico dell'uomo e delle sue attività, le regole del vivere civile, insomma la civiltà stessa costituisce l'antidoto alla ferinità sanguinaria, al buio degli istinti, allo smarrimento della ragione. Ma nonostante tutti gli sforzi possibili non si può escludere che in un certo momento imprevisto ed imprevedibile qualche delicato equilibrio si rompa facendo precipitare la psiche un po' più fragile di qualcuno di noi. Naturalmente, com'è confermato dalle statistiche, si tratta di casi rari, ma purtroppo ne esistono. Si possono eliminare per sempre tutte le anomalie ? Siamo forse onnipotenti ?

Se dall'individuo si passa alla prevenzione sul piano sociale il discorso si complica ancora di più, e certamente non può essere esaurito in poche battute. Proviamo almeno a fermare l'attenzione su ciò che più influenza la gente, sui mezzi di comunicazione che diffondono informazioni, stili di vita, mode, che alimentano l'immaginario collettivo con sogni, desideri, paure. Possiamo dire che i *mass media* oggi esercitano sempre un'influenza favorevole per la crescita dei bambini, o ci sono anche forme comunicazione che dovrebbero preoccuparci ? Fiumi di inchiostro sono scorsi per denunciare i rischi di diffusione di cultura pedofila attraverso internet, ma non si è riflettuto abbastanza su forme di comunicazione più tradizionali ma ancora più insidiose.

Penso alla pubblicità. Oramai anche i più distratti si sono accorti che le immagini pubblicitarie solo marginalmente riguardano il prodotto che si vuole lanciare. In qualche caso anzi questo non si vede nemmeno. Il messaggio pubblicitario oramai non è più un messaggio, ma una provocazione dell'immaginazione che facendo leva sugli istinti sollecita irresistibilmente la nostra attenzione.

Quali istinti ? Ma via, lo sappiamo bene. Giorgio Bocca in un suo articolo si chiedeva: p*erché l'osceno è talmente diffuso nella società dei consumi da essere accettato come norma ? Perché è innato, non sono necessarie astuzie per imporlo e utilizzarlo…* Insomma sempre di più la comunicazione pubblicitaria fa leva sugli istinti per attirare la nostra attenzione su un determinato marchio, e pur di stupirci può alludere con noncuranza anche a cose terribili, deformare modelli di comportamento che la civiltà ha costruito faticosamente attraverso i secoli.

Qualche esempio per intendersi. Tempo fa, lo ricorderete in molti, un noto marchio che distribuisce prodotti per l'infanzia e dintorni, (e cioè tettarelle, carrozzine, abbigliamento *premaman* per donne incinte) lanciò una campagna pubblicitaria fotografica. Le immagini a colori rappresentavano un neonato sorridente, nudo, tenerissimo tra le mani di un adulto che lo tiene a pochi centimetri dalle sue labbra. Solo che, ad impedire il bacio, c'era un *piercing* di acciaio acuminato confitto sul labbro dell'adulto. L'attrezzo sado maso accostato al viso paffutello del piccino… impossibile sfuggire ! Ultimamente sulle mura delle nostre città lo stesso marchio ha proposto una nuova immagine. La fotografia, questa volta in bianco e nero, è riempita da gambe di esseri umani supini. Non si distingue il letto, il tappeto, la spiaggia, ove sono adagiati, nessun contesto. Solo, come dire, un'ammucchiata di gambe. A sinistra si distingue vistosamente la gamba di un uomo adulto. E' la più grande, la più lunga, è pelosa. Poi a fianco sulla destra due gambe femminili, evidentemente di una donna. In mezzo tra gli adulti, ma non c'è spazio e dunque sopra di loro, le gambe di una bambina, o di un bambino. A quell'età la mancanza di peli non è indicativa. Infine sulla destra la gambina ed il piedino di un neonato con piccole e tenerissime fossette alla caviglia. Gli arti che si vedono sono tutti nudi, e riempiono il fotogramma in modo da non mostrare il resto dei corpi ammucchiati. Non si capisce se ci sono vestiti o altre nudità, nessun altro particolare se non il noto marchio che ci ricorda il natale. Il resto è tutto da immaginare...

Spero che qualche lettore abbia avuto l'occasione di ammirare direttamente il manifesto che è concepito per dire di più delle parole. Certo un'immagine non può generare le mostruosità della pedofilia, ma agisce sulla fantasia della gente deformando il modello della maternità o paternità che la civiltà ha prodotto nel corso dei secoli. Nelle immagini antiche i bambini, il Bambino era nudo, fragile e tenero, ma la Madre era vestita perché la maternità è protezione, sicurezza di un ruolo senza ambiguità. Per carità, gli antichi non erano bac-

chettoni, ci mancherebbe. Amavano anche raffigurare adulti, maschi e femmine, nudi o discinti, insieme a paffuti bambinelli rigorosamente nudi. Ma si trattava di puttini, di amorini, di eroti, figure mitologiche che richiamano esplicitamente la sessualità, l'eros, l'amore senza confusioni con la maternità e la paternità, che sono un'altra cosa.
Prevenzione della pedofilia ? Qualcuno ci spiegherà da dove cominciare.

RECENSIONI

Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico
civile, penale, minorile

di Guglielmo Gulotta
e collaboratori
Giuffrè Editore, Milano, 2000

E' stato recentemente pubblicato il libro di Guglielmo Gulotta e collaboratori dal titolo *"Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico"* edito da Giuffrè.
E' un testo fondamentale per l'ampiezza dei contenuti e per la chiarezza e la lucidità con cui sono sviluppati gli argomenti, affrontati in modo approfondito sia negli aspetti teorici, sia attraverso modalità pragmatico-concrete. Inoltre, molto utile risulta la citazione che l'Autore fa alla fine di ogni paragrafo sulle *fonti* utilizzate e l'indicazione *Per saperne di più* in cui vengono dati i riferimenti bibliografici di possibile consultazione e approfondimento.
Anche per questi motivi il libro risulta di facile consultazione e lettura - dunque utile non solo agli specialisti del settore - pur presentando caratteristiche tipiche del trattato teorico di riferimento culturale.
Riportiamo alcune considerazioni che l'Autore fa nella presentazione del testo, proprio per completare ed esplicitare al meglio la filosofia che l'ha guidato e gli obiettivi prefissati.

"Il libro si rivolge sia a professionisti delle scienze umane sia a giuristi e fornisce elementi essenziali di diritto peri i primi e di psicologia per i secondi, richiamando le norme giuridiche, la giurisprudenza e, quando è necessario, le circolari ministeriali che delineano il campo, i contenuti e le modalità operative in differenti ambiti. Un libro, dunque, per professionisti e "professionalizzante"; un libro di cultura, formazione e lavoro, un libro di studio e di consultazione. Giuristi, avvocati e magistrati potranno avvicinarsi alle scienze psicologiche, o, eventualmente, migliorarne la conoscenza in ambiti in cui la psicologia può essere utile per interpretare o applicare le leggi (c.d. diritto psicologico); gli psicologi e gli altri professionisti delle scienze del comportamento (assistenti sociali, criminologi, psichiatri e sociologi) potranno conoscere la giurisprudenza e le norme giuridiche che governano le aree concernenti la loro operatività guardando ad argomenti di carattere psicologico in una prospettiva normativa e giurisprudenziale. Tutti troveranno indicazioni di taglio pratico che consentiranno di operare in modo funzionale: per questo motivo grande importanza è data alla metodologia giudiziaria di taglio psicologico, relativa, per esempio, a come redigere una perizia, una consulenza tecnica di parte, come prepararsi ad una cross-examination, il tutto con riferimento ad ambiti molto disparati, quali l'abuso all'infanzia, l'affidamento dei minori, l'imputabilità degli adulti e dei minori, la capacità di stare in giudizio, la pubblicità ingannevole, la censura cinematografica, marchi e brevetti. Sono presenti per questo numerosi esempi ed anche schemi per la valutazione della personalità criminale, della capacità di stare in giudizio, della pericolosità, del danno biologico di natura psichica ed essenziale".

Paolo Capri

L'uso dei test proiettivi in ambito penale minorile. Formulazione di un programma di trattamento individualizzato.

di
Lucia Chiappinelli*
Maria Assunta Occulto**

* Psicologa Istituto Penale Minorile
"Casal del Marmo", Roma
Coordinatrice Settore
Psicologia Giuridica CEIPA

** Psicologa Amministrazione
Giustizia Minorile
Coordinatrice Settore
Psicologia Penitenziaria CEIPA

L'intervento psicologico all'interno del contesto penale minorile rappresenta un ambito dalle caratteristiche molto complesse tanto per le valenze positive che esso offre a vantaggio del minore, quanto per i vincoli legati al contesto operativo specifico che, come è facile intuire, risultano condizionanti l'intervento stesso. E' proprio per questa particolare peculiarità che appare importante sperimentare protocolli operativi adeguati e porsi a riguardo, l'interrogativo circa l'opportunità e l'utilità dell'utilizzo degli strumenti integrativi al colloquio dei quali lo psicologo potrebbe servirsi.
Premessa necessaria, prima di analizzare sotto l'aspetto metodologico l'intervento psicologico nel contesto penale minorile, ci sembra quella di esplicitare lo spazio normativo e professionale in cui lo psicologo è chiamato ad intervenire all'interno dei Servizi della Giustizia deputati alla presa in carico di minori autori di reato, al di fuori perciò delle situazioni in cui lo stesso, nominato dal giudice, interviene per effettuare perizia.

Il Decreto Legislativo 272/89 recante le norme attuative della legge 448/88 disciplinante il processo penale a carico di minorenni, prevede l'istituzione di Servizi della Giustizia (Centri di Prima Accoglienza, Uffici di Servizio Sociale, Istituti Penali e Comunità) all'interno dei quali opera personale specializzato e differenziato per competenza, educatori, assistenti sociali e psicologi, che prendono in carico il minore ultraquattordicenne autore di reato.
Lo psicologo all'interno di questi servizi si trova quindi ad intervenire con obiettivi differenziati a seconda della struttura in cui si trova ad operare e del momento penale in cui interviene ma tuttavia quello che gli viene chiesto è di offrire un contributo specifico per poter effettuare una corretta osservazione della personalità del minorenne tanto ai fini di una valutazione di imputabilità quanto per orientare la decisione del magistrato nella disposizione di misure alternative alla detenzione sia in fase

cautelare che in esecuzione pena, per verificare la fattibilità di applicazione di benefici giuridici (art.28: sospensione del processo e messa alla prova) e non ultimo per poter impostare un più mirato progetto di trattamento sia all'interno che all'esterno della struttura carceraria per poi attivarsi, nello specifico, in programmi psicoterapeutici o di sostegno psicologico, di breve o lunga durata a seconda delle caratteristiche specifiche del caso.

L'art.9 della legge 448/88, pone in risalto infatti, l'accertamento della personalità del minorenne come elemento indispensabile per l'Autorità Giudiziaria nella valutazione della responsabilità dell'azione reato e della risposta penale più idonea da dare ad essa, contrariamente a quanto di fatto avviene per gli adulti; l'art.220 del c.p.p. infatti, sancisce il divieto di accertamenti sulla personalità al di fuori di indagini su vizio totale o parziale di mente.

Il contributo che lo psicologo può offrire in questo contesto è quindi quello di utilizzare le proprie competenze specifiche per conoscere il minore, per arrivare a definire un profilo di personalità, per evidenziare le capacità e risorse possedute dallo stesso nonché per raccoglierne i bisogni e sulla base di tutto ciò impostare e attivare un percorso di cambiamento.

Per il raggiungimento degli obiettivi sopracitati lo psicologo potrà valutare di quali strumenti servirsi e fermo restando la priorità dell'utilizzo del colloquio, in ogni caso indispensabile, potrà considerare la possibilità di utilizzare reattivi psicologici privilegiando tra questi, i tests proiettivi ed in particolare il Rorschach che per la sua peculiare complessità e completezza offre una visione a 360 gradi del funzionamento della personalità esaminata.

Sin dall'inizio è apparso chiaro, a chi nel settore ha avuto esperienza, che sebbene si riusciva a fare chiarezza sugli obiettivi e sugli strumenti da utilizzare all'interno dell'intervento psicologico, il nodo problematico emergeva nella complessa e delicata ricerca di una metodologia che fosse efficace per quel contesto e soprattutto per quei ragazzi/e che di questo intervento diventavano fruitori.

Si tenterà in questa sede di esplicitare solo alcuni spunti metodologici di base per un intervento il più possibile efficace e corretto in questo ambito sottolineando che le variabili che subentrano sono così numerose da renderne difficoltosa la previsione ed il controllo.

Nella prassi operativa sperimentata si è così ritenuto opportuno informare il ragazzo, sin dal primo incontro, che si è lì non perché altri operatori abbiano riscontrato una qualche patologia mentale ma perché insieme si possa fare un lavoro che lo porti a conoscersi meglio e che in tutto ciò lo psicologo sarà sì valutativo ma non inquisitorio.

Sarà opportuno informarlo circa le modalità e finalità del proprio intervento e dunque sulla possibilità che si possano utilizzare tecniche diverse dal colloquio quali appunto i tests.

Questa prima fase di presentazione dell'intervento e delle tecniche che si utilizzeranno, si considera sia un aspetto da non sottovalutare poiché tale informazione apre una prima conoscenza che prepara il ragazzo a quelli che sono gli "strumenti del mestiere" dello psicologo.

Poiché con gli adolescenti lavorare attraverso metafore diventa efficace, per presentare in modo maggiormente comprensibile cosa è un test di personalità, potrebbe essere utile ad esempio, utilizzare la metafora del termometro, strumento che il medico utilizza quando ha la necessità di misurare in modo più preciso e chiaro la temperatura corporea, avendo l'accortezza di chiarire che si utilizzerà lo strumento reattivo nell'ottica di una valorizzazione delle risorse personali positive che si riscontreranno per poter andare poi a costruire, partendo dalle stesse, un progetto di trattamento mirato; inoltre, si potrebbe continuare precisando che un medico potrà risalire all'esatta temperatura ed eventualmente tutelare la persona da rischi che potrebbero danneggiare il suo stato di salute se utilizzerà correttamente il termometro e se il soggetto a cui deve effettuare tale misurazione, comprendendone l'importanza, tenendo cioè il termometro al posto giusto, si impegnerà a collaborare perché l'esito della misurazione possa essere il più corretto possibile.

In questa fase di presentazione del ruolo, degli strumenti e delle aspettative che connotano l'intervento psicologico, si avrà cura di lavorare per una chiara definizione del rapporto; è la fase più delicata, bisogna agganciare il ragazzo che non ha scelto di incontrare lo psicologo, lo incontra per prassi e il più delle volte ha necessità di avere chiarimenti su che cosa fa quello che per lui è "il medico dei matti", ha necessità di sapere che aiuto questi può offrirgli in un Servizio che fa parte del sistema giustizia.

Tutto ciò che in termini tecnici chiamiamo "consenso informato" acquista all'interno dell'operatività un'importanza significativa sul piano dell'attivazione di processi di responsabilizzazione del minore che partendo dall'acquisizione di consapevolezza di quanto gli si va proponendo passa dall'essere soggetto passivo di un intervento che non ha scelto all'essere protagonista attivo di un intervento che se anche non ha richiesto può tuttavia controllare.

Se in questa prima fase si arriva a definire un rapporto di collaborazione con il minore, tale da poter chiaramente arrivare a tracciare attraverso ciò che emerge dai colloqui, un profilo di personalità, se quindi il ragazzo non si mostra particolarmente difeso né c'è il sospetto che giochi a simulare, l'utilizzo dei test potrebbe non essere opportuno valutando il rischio che l'uso degli stessi potrebbe in alcuni casi sortire effetti di indebolimento del rapporto.

Nelle situazioni in cui invece il ragazzo manifesta difese forti che ostacolano la comunicazione all'interno del colloquio, o in situazioni in cui il comportamento dello stesso risulta ambiguo tanto da non permettere una valutazione di personalità tecnicamente corretta, in questo caso la possibilità di utilizzare tests psicologici può alle volte giovare al rapporto che in fase di restituzione di quanto emerge dalla elaborazione delle prove reattive si arricchisce di elementi significativi sui quali poter lavorare comunemente.

"Osservare" un adolescente al fine di poter arrivare a delineare un profilo di personalità che lo rappresenti è impresa già di per sé complessa se si considera poi la cornice contestuale che stiamo analizzando, risulta facile ipotizzare che il compito diventi ancora più arduo e che necessiti di tempi più lunghi di quelli che normalmente occorrono in un contesto scevro di condizionamenti di vario tipo e soprattutto dove esiste una richiesta esplicita di aiuto.

Molte volte tuttavia ci si trova in situazioni in cui i tempi della giustizia non corrispondono ai tempi necessari per poter effettuare un buon intervento e ci

si può trovare in situazioni in cui la richiesta della magistratura circa la decisione o modifica di misure alternative alla detenzione oppure la valutazione sull'applicabilità di misure di sicurezza o ancora richieste che non sono infrequenti all'interno di strutture detentive circa la valutazione di rischi di atti di autolesionismo o di atti di aggressività eterodiretta, vengono poste allo psicologo con tempi di risposta il più possibile ristretti ovviamente per prendere provvedimenti che servano a tutelare il minore dalla possibilità di correre rischi ulteriori.

In queste situazioni sebbene sia auspicabile che tra l'operatore psicologo che lavora all'interno dei Servizi della Giustizia e l'A.G. ci siano margini di trattabilità sui tempi occorrenti per rispondere alle richieste avanzate, l'ausilio di reattivi psicologici può essere proficuo.

Ma tornando al minore, il ragazzo di fronte alla possibilità che gli si somministri un test potrebbe avere la consapevolezza di non essere più nella condizione di poter controllare le informazioni che vuole mettere in comune e deve quindi scegliere se accettare la somministrazione oppure rifiutarla.

Il monitoraggio della reazione del soggetto rispetto a tale prospettiva, qualunque essa sia, tuttavia ci offre informazioni sulla qualità del rapporto che si è riusciti ad instaurare con il ragazzo e sulla sua volontà di arrivare ad una maggiore conoscenza di sé e di comprenderne la correlazione con i propri agiti nonché sul livello di consapevolezza degli effetti che un eventuale percorso di trattamento psicologico potrebbe avere sul piano personale..

Nel momento in cui si propone al soggetto l'opportunità di servirsi dei reattivi psicologici è indispensabile chiarire l'importanza e l'utilizzo dei dati che emergeranno dall'elaborazione dei reattivi.

Se il minore comprenderà appieno l'attinenza esistente tra una maggiore e più chiara consapevolezza dei funzionamenti della sua personalità ed il suo agito e della necessità di conoscere più precisamente le proprie risorse ed i propri bisogni sui quali impostare un progetto di trattamento sia interno che esterno al sistema giustizia, probabilmente non vivrà la somministrazione del test come una esperienza intrusiva, una violenza al suo privato, non sentirà la necessità di difendersi da essa e potrà coglierne il vantaggio tanto sul piano personale che relazionale.

Quella della restituzione è senza dubbio una fase importante del trattamento psicologico, è un atto dovuto al ragazzo che, sollecitando riflessioni su tratti significativi e pervasivi della sua personalità, sulle motivazioni alla base dei suoi agiti, potrebbe con maggiore probabilità portarlo ad attivarsi in un percorso di cambiamento.

Spesso lo psicologo che segue un ragazzo all'interno dell'iter penale ha il tempo necessario solo per attivare tali percorsi, in alcuni casi, lì dove recepisce la ristrettezza dei tempi entro cui il suo intervento è limitato, o per passaggio di competenza ad altri servizi della giustizia o per fuoriuscita del ragazzo dal circuito penale, dopo aver approfondito la conoscenza del minore, riuscirà a lavorare solo per la costruzione di una richiesta d'aiuto e nei casi di fuoriuscita dal penale per un invio del ragazzo presso servizi territoriali, esterni quindi, al sistema giustizia (ASL, Consultori, DSM, Sert, Privato sociale ecc…).

In queste situazioni un reattivo come il Rorschach offre l'opportunità di ottimizzare la scelta di un tipo di psicoterapia mirato da suggerire al soggetto e di facilitare gli altri operatori o colleghi che seguiranno il ragazzo sia durante che dopo il procedimento penale che lo riguarda.

Entrando nello specifico dell'utilizzo del protocollo Rorschach possiamo quindi esemplificare che, allo psicologo che lavora all'interno di una struttura detentiva al quale viene chiesto di valutare il rischio che il minore ristretto possa compiere atti di autolesionismo o all'estremo compiere tentativi di suicidio, la presenza di indici quali:

- **T.V.I. introtensivo**
- **Dim, Clob, C, CF, M flessive e F+% basso**
- **Indice di impulsività elevato correlato ad un indice di autocontrollo debole**

potrebbero oltre che essere utili nell'impostazione di un adeguato intervento di sostegno psicologico, anche per orientare, a tutela del ragazzo, il personale addetto alla sorveglianza affinché svolga un controllo più vigilato e perché si preferisca in questo caso il collocamento del minore in celle dove vi è la presenza di altri ragazzi.

Al contrario, un protocollo Rorschach in cui vi è la presenza di indici quali

- **T.V.I. extratensivo**
- **Dim, C, CF, e G negative**
- **Assenza di M**
- **Frequenti rifiuti**
- **Indice di impulsività elevato correlato ad un indice di autocontrollo debole**

significativi della tendenza del soggetto a porre in atto comportamenti aggressivi etero diretti, potrebbe oltre che direzionare adeguatamente l'intervento di trattamento psicologico, essere utile sul piano pratico per decidere un miglior collocamento del minore per esempio preferendo celle singole oppure monitorando accuratamente momenti di vita in comune che il ragazzo svolge nel gruppo dei pari ovviamente allo scopo di tutelare la sua e l'altrui incolumità.

Altrettanto utile può risultare il protocollo Rorschach in una fase di definizione di un programma di reinserimento sociale individualizzato e rispondente alle risorse del soggetto, ove una conoscenza preliminare ed approfondita dello stesso e delle sue potenzialità permette che quanto gli venga proposto possa di fatto poi essere realizzato.

Così il protocollo Rorschach può esserci d'aiuto ad esempio quando ci si chiede se direzionare il minore ad intraprendere o riprendere o continuare attività formative o lavorative o quando ci si interroga sull'opportunità e sulla fattibilità di coinvolgere il minore in un processo di mediazione con la parte lesa dal reato o in quale attività di pubblica utilità far impegnare lo stesso.

Il modello attuale di giustizia applicato in ambito minorile infatti, pone rispetto a tale impegno quale forma di risarcimento simbolico del danno cagionato dall'azione-reato e alla riconciliazione con la parte lesa , un'importanza rilevante sul piano pedagogico tanto da richiedere un'attenta valutazione onde evitare il rischio di ulteriori fallimenti.

Così quindi, un soggetto con indici al Rorschach espressione di un tipo di Intelligenza di tipo pratico è facile che sia orientato verso corsi professionali che coinvolgano l'aspetto della manualità anziché verso impegni scolastici o professionali che prevedano capacità teorico astratte.

Così ad esempio un protocollo che presenti i seguenti indici:

Le FC + maggiori delle CF e C,

- un discreto livello di intelligenza,
- M
- F(c)+
- H% alto
- Valido senso di realtà

in quanto espressione di sensibilità, di capacità di contatto affettivo e di un tipo di affettività che tiene conto dell'altro nonché della capacità di porsi al posto dell'altro, ben si concilia con la possibilità di inserire all'interno del programma un percorso di mediazione tra il minore e la parte lesa poiché per effettuare un percorso di mediazione con un buon esito occorre la capacità dei soggetti coinvolti di saper riconoscere, esprimere e prendere in considerazione il proprio mondo affettivo e quello dell'altro.

Gli indici appena citati ci orientano inoltre a proporre al soggetto quali forme di risarcimento simbolico del danno, attività di pubblica utilità al servizio di persone (volontariato con handicappati, anziani, bambini…) diversamente dall'orientamento che invece avremmo se ad apparire nel protocollo saranno indici di una scarsa predisposizione a porsi rispetto all'altro.

Un H% basso ed una affettività di destra (C+CF) potrebbero ad esempio essere indici che rivelano l'opportunità di orientare il soggetto verso un impegno di servizio pubblico che lo veda coinvolto in attività manuali come ad esempio la cura e la pulizia del verde pubblico.

In conclusione questo lavoro di riflessione porta a considerare l'utilizzo dei tests in ambito penale minorile in modo più propositivo, riconoscendone un valore che può essere significativo anche in un contesto che non sia clinico.

A tale proposito bisogna dire che lo psicologo della giustizia minorile sia che intervenga in strutture istituzionali , sia che segua il minore durante l'iter giudiziario sul territorio, non ha mai troppo considerato i tests come strumenti utili ad una indagine di personalità proprio per la distanza che essi potrebbero porre nella relazione con il ragazzo.

Una relazione, questa, resa ancora più difficoltosa e controllata in partenza se pensiamo al contesto specifico in cui lo psicologo interagisce con il minore che potremmo definire un contesto "coattivo", non ultima, inoltre, la difficoltà di operare nell'ambito di un setting molto diverso da come si prefigura in ambito clinico.

Ora pur facendo nostri questi dubbi e perplessità pensiamo che partire da una corretta analisi del contesto, integrando i risultati ai tests con le indagini psicosociali , le osservazioni sul "campo" e i colloqui con i giovani e con le loro famiglie, sia comunque un lavoro che non può che arricchirci di indicazioni rispetto ad una complessità quale è quella del giovane adolescente che comunica comunque un disagio con la sua azione deviante.

E se si è convinti di dover comunque rispondere su un piano di realtà ad un minore che commette reato, privilegiando per questo la chiarezza nella relazione con l'obiettivo primario della responsabilizzazione del soggetto, ogni strumento utilizzato in questa cornice può fornire utili informazioni rispetto ad un progetto che debba essere, proprio perché responsabilizzante condiviso e concordato con il giovane.

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

Sono aperte le iscrizioni al Master di Psicologia Giuridica organizzato dall'AIPG che avrà inizio il giorno 26/01/2002

Gli interessati possono chiedere informazioni alla Segreteria dell'Associazione nei giorni lunedì e mercoledì ore 10.00 - 14.00 e venerdì ore 14.00 - 18.00.

CONVEGNI E SEMINARI

Comunichiamo che il Convegno previsto nei giorni 9, 10 e 11 novembre 2001, organizzato dall'AIPG presso l'ISISC, Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali, sul tema *"Ripercussioni al livello sociale psicologico e giuridico della civiltà multietnica e multiculturale"*, è stato rinviato alla primavera del 2002.

Fallimento scolastico, fallimento sociale

Riflessioni critiche su dispersione scolastica e devianza minorile

di
Roberto Giorgi* e Luca Vallario**

** Psicologo, Consulente in Psicologia Forense, CEIPA – Roma, AIPG – Roma, CENTRO PSYCHE Latina*

*** Psicologo, Psicoterapeuta, CENTRO PSYCHE Latina*

Un problema emergente nella letteratura psicologica risulta essere relativo proprio all'analisi delle condizioni e delle dinamiche sottese a quel fenomeno multiforme e multidimensionale che viene definito come 'dispersione scolastica', che trova l'apice, in negativo, la propria estrema manifestazione nel cosiddetto 'abbandono scolastico' o 'drop-out'.

La dispersione scolastica risulta essere in costante crescita e il CENSIS ha fornito numerose prove a riguardo (cfr. soprattutto CENSIS, 1996). Tuttavia, allo stato attuale, mancherebbe una definizione univoca e genericamente accettata del fenomeno stesso.

Se può essere definita 'dispersione scolastica' quell' insieme di processi attraverso i quali si verificano ritardi, rallentamenti o abbandoni in uno specifico iter o circuito scolastico (Besozzi, 1993), il problema, invero, appare molto più ampio arrivando a toccare tutti quegli aspetti di insuccesso educativo e formativo, di incompleto utilizzo di capacità cognitive ed intellettive, di inefficace apprendimento e di inadeguato sviluppo personale a livello qualitativo.

Qualunque studente può riportare un giudizio o un voto non positivo, non particolarmente brillante o cedere in una prova, in una verifica scolastica : questo è patrimonio del quotidiano. Tuttavia, di insuccesso scolastico si può soffrire con conseguenze a volte non sempre prevedibili o ipotizzabili.

Alcuni Autori sostengono che la comprensione del fenomeno *dispersione scolastica* debba riferirsi a modelli *sistemici* a scapito di quelli *deterministici* (Adamo, 1996), constatando l'impossibilità di ricondurlo ad una o a poche ristrette cause; per altri Autori, invece, (LeCompte e Dworkin, 1991) risulta possibile individuare differenti categorie di fattori interagenti : fattori relativi agli studenti, all'Istituzione sco-

lastica, fattori di interazione tra i due precedenti e fattori *macrosistemici;* questi ultimi contemplano non solo basse prestazioni scolastiche, debole motivazione, scarso impegno nello studio e inadeguato livello di interazione docenti/studenti, ma anche e soprattutto la valenza/influenza delle condizioni di vita sociale, culturale, economica e politica in cui i sistemi scolastici risultano essere inseriti, in concomitanza alla diffusione/rilevanza di specifici fenomeni sociali (droga, alcool, violenza ecc.).

Ma quali possono essere le cause del fenomeno 'dispersione' ? nel mosaico delle differenti posizioni, risulta possibile distinguere tra cause *istituzionali* ed *extraistituzionali* (Salati, 1992): le prime si riferiscono all'Istituzione scolastica in prima persona, 'rea' di non presidiare e monitorare in maniera adeguata il processo di insegnamento/apprendimento: dalla mancanza di strutture, spazi e servizi alle difficoltà burocratiche, dal livello di professionalità dei membri della comunità scolastica alla tipologia della comunicazione docente/gruppo-classe; le seconde, invece, implicherebbero il ruolo fondamentale del sistema familiare e, in genere, dell'ambiente socio-culturale e socio-economico di appartenenza.

La variabile che viene maggiormente indicata come la chiave di lettura principale del fenomeno è indubbiamente la variabile *età* : il disorientamento caratterizzante la fase adolescenziale potrebbe essere esteso direttamente all'esperienza scolastica, ovvero, proprio in quest'ultima manifestarsi pienamente; difficoltà scolastiche anche minime, semplici segnali di malessere, insofferenza, malumori potrebbero essere amplificate nel contesto scolastico, spingendo lo studente/adolescente all'estrema soluzione dell'abbandono (Righi 1996).

L'insuccesso scolastico quindi può essere considerato come *manifestazione di perturbazioni più o meno gravi* (Righi, op. cit.), *transitorie* o *durature* (Marcelli e Braconnier, 1989) di questa fase del ciclo vitale.

La difficoltosa accettazione dei cambiamenti del periodo adolescenziale e la non agevole gestione del livello di tensione a questi associato, potrebbero spingere lo studente/adolescente a *disinvestire* il proprio impegno nello studio, sull'apprendere e sul pensare, e a *declassare* l'importanza dell'Istituzione scolastica nel proprio planning di vita (Pelanda,1997), in particolar modo quando viene percepito in modo inadeguato sia il rapporto con gli adulti (mancanza di sostegno, mancanza di risposte in maniera adeguata e costruttiva) che quello con i coetanei (mancanza di sostegno, non accettazione, rifiuto, senso di inadeguatezza).

Ecco allora l'insorgenza di atteggiamenti difensivi o intellettualizzanti, in particolar modo quando l'incremento delle difficoltà scolastiche assume carattere egodistonico.

Autori di stampo psicanalitico hanno posto l'accento, con un certo effetto, su alcune caratteristiche del periodo adolescenziale, quali "la messa alla prova dell'equilibrio narcisistico' e il cosiddetto 'attacco al pensiero' (Jeammet, 1992), sostenendo che ripetuti fallimenti scolastici potrebbero condurre l'individuo alla dis-elaborazione delle proprie esperienze (Pelanda, 1995).

L'esperienza scolastica si pone in un momento nodale per la costruzione, lo sviluppo e la qualificazione dell'identità personale e sociale dello studente/adolescente, in grado di influire sulla rappresentazione di Sé e sulle direttive progettuali della propria esistenza (Guichard 1987).

Oltre alla variabile 'età', è innegabile l'importanza dei fattori squisitamente *cognitivi* nel verificarsi delle situazioni prodromiche o caratterizzanti il fenomeno, soprattutto per quanto concerne gli *aspetti motivazionali, l' autorientamento e l'autopercezione delle proprie abilità.*

Negli ultimi anni un consistente numero di ricerche si è soffermato sulle caratteristiche del 'soggetto che abbandona' e sulle possibili rappresentazioni sociali di tale comportamento estremo.

Secondo alcuni recenti contributi (McCaul 1999), le conseguenze del fenomeno 'drop-out' possono essere raggruppate in tre categorie principali : *economiche, sociali e personali.* Risulta essere assai probabile, quindi, per chi abbandona la scuola avere minori possibilità di guadagno ovvero di aspirazioni lavorative e professionali medio-alte (livello economico), come risulta assai probabile per lo stesso individuo assumere atteggiamenti e comportamenti antisociali e "politicamente non corretti" (livello sociale), in quanto gli aspetti di *progettualità*, di *organizzazione del quotidiano*, e di *percezione di efficacia ed efficienza personale* rischiano una notevole compromissione (livello personale).

Se da un lato non bisogna erroneamente credere che l'abbandono scolastico predisponga l'individuo forzatamente e unilateralmente a comportamenti estremi e socialmente non desiderabili ovvero ad eventi particolarmente traumatici, dall'altro bisogna sottolineare la stretta relazione tra la concezione di 'abbandono scolastico' come 'fallimento dell'agenzia di socializzazione *comunità scolastica*' e la concezione di 'devianza minorile' come 'fallimento della socializzazione' (Palmonari, 1993).

Appare più che lecito quindi parlare di *fattori predisponenti* in fenomeni multiformi e multidimensionali, dove il ruolo centrale resta la fase del ciclo vitale.

Sebbene le teorie tradizionali sulla devianza minorile focalizzino l'attenzione sugli aspetti di *disagio* (Palmonari, op. cit.) o considerino la stessa come espressione o comportamento 'subculturale' (De Leo, 1990) e in riferimento a teorie anomiche (Cohen, 1955) o ancora come indebolimento della formulazione del 'giudizio morale' (Kohlberg, 1969 e 1976), nella maggior parte delle teorie psicologiche e sociologiche sul tema si osserva una maggiore attenzione proprio sul fattore 'socializzazione': *devianza* come manifestazione di una inadeguata interiorizzazione delle norme ascritte in un dato sistema sociale di riferimento.

In realtà, l'opinione più diffusa quando si parla di 'devianza minorile' sottende l'accostamento, da una parte, dei comportamenti che possono essere perseguibili giuridicamente e, dall'altra, di quelli che pur non essendo perseguibili a livello giuridico, vengono considerati come *indici di disadattamento* (Palmonari, op. cit.).

Le problematiche scolastiche (dall'assenteismo al drop-out) insieme, ad esempio, ai comportamenti evitanti (tipo le 'fughe' dalla propria casa) e alla promiscuità sessuale, rientrerebbero proprio in questo secondo caso.

Nella letteratura anglosassone si utilizza il termine *status offence* (ovvero il *reato statutario*) per descrivere questi comportamenti, in contrapposizione alla *delinquency* dei comportamenti perseguibili dalla legge.

I numerosi programmi di intervento attuati negli ultimi tempi tendono, e mol-

to, ad insistere sulla valorizzazione e sul potenziamento dei cosiddetti 'fattori protettivi' all'interno della comunità scolastica, ma la vera 'sfida del futuro' appare quella di sviluppare ulteriormente la già accresciuta consapevolezza dei fenomeni qui considerati, creando opportunità sinergiche di intervento tra operatori scolastici e giuridici.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

Comitato di Redazione
Paolo Capri, Luisella de Cataldo, Anita Lanotte, Stefano Mariani

Via Bisagno, 15 – 00199 Roma
Tel. 06 86398278 – Fax 06 86384343
E – mail: aipg.italia@tiscalinet.it
www.aipgitalia.org
Segreteria: lun. e merc. ore 10 – 14;
ven. ore 14 – 18
Stampato in proprio
Finito di stampare il 27 settembre 2001